



## Consiglio regionale del Veneto

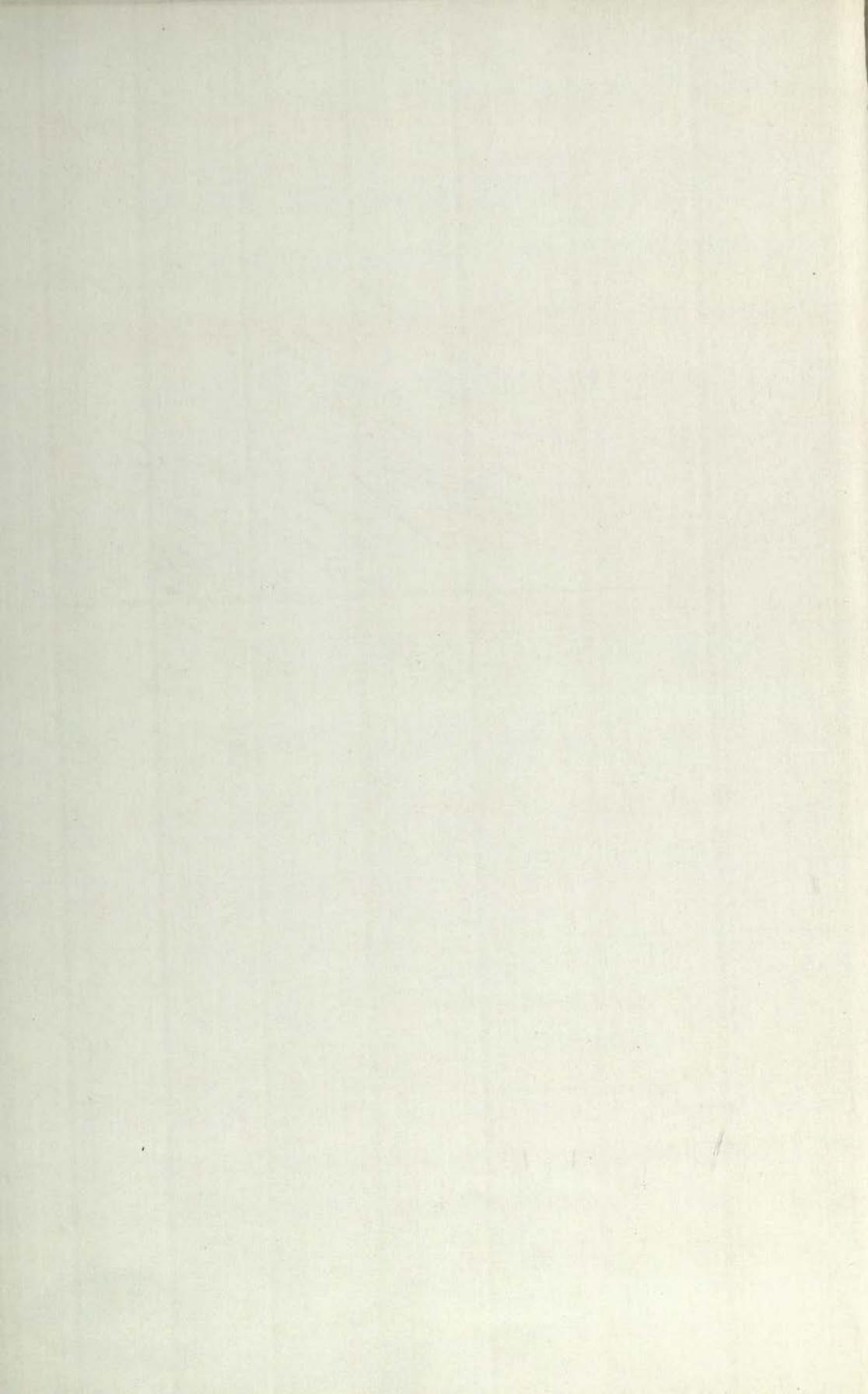
Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

[biblioteca@consiglioveneto.it](mailto:biblioteca@consiglioveneto.it)

CONSIGLIO REGIONALE  
DEL VENETO  
*Biblioteca*

F.S.  
601



G. ARANGIO-RUIZ, *ma*

*fine*

# IL RIPARTO

DEI

# DEPUTATI IN ITALIA

SECONDO IL CENSIMENTO DEL 1901

---

Estratto dalla *Riforma Sociale*

Fasc. 5, anno VIII, volume XI — Seconda serie

---

TORINO

ROUX E VIARENGO

1902





n° inv. 11.751

# IL RIPARTO DEI DEPUTATI IN ITALIA

secondo il censimento del 1901.

Così al 1848 negli stati sardi, come dopo nello stato italiano, il riparto dei deputati si è fatto sulla base esclusiva della popolazione. Le assemblee subalpine contavano all'incirca un deputato ogni 24.000 abitanti: in tutto duecento e quattro; uno ogni 30.000 abitanti circa ne aveva la VII legislatura, inaugurata ai 2 di aprile 1860, dopo l'annessione della Lombardia, dell'Emilia, della Toscana; in tutto duecentosettanta. Seguita l'annessione delle Marche, dell'Umbria e delle province meridionali, ogni collegio elettorale comprendeva in media 49.000 abitanti all'incirca: in tutto quattrocentoquarantatré; al quale numero si era arrivati nell'intendimento di costituire un'assemblea di cinquecento rappresentanti quando Roma e Venezia si fossero unite allo stato. Al 1866 però si diedero cinquanta deputati alle province venete, sulla media di uno ogni 52.000 abitanti; quindici se ne diedero al 1870 alla provincia di Roma, cioè uno ogni 54.300 abitanti.

Secondo il censimento del 1871, ciascuno dei cinquecento ed otto collegi avrebbe dovuto rispondere al quoziente od alla media di 52.758 abitanti, essendo risultata la popolazione legale del regno di 26.801.154 abitanti.

Quando, nel 1880, all'inizio della XIV Legislatura, la commissione, eletta appositamente dalla camera dei deputati, esaminava il disegno di legge per l'allargamento del suffragio e pel cangiamento del sistema di scrutinio, disegno che aveva subito varie traversie ed era stato esaminato anche da altra giunta nella precedente legislatura, si affacciò la questione del riparto dei deputati proporzionalmente alla popolazione. Ma tale proporzionalità portava che alcune parti dello stato perdevano, altre acquistavano qualche rappresentante.

Erano allora trenta collegi composti di comuni di due o tre province limitrofe; erano varie disuguaglianze, secondo la base della popolazione, nel numero dei deputati che le province eleggevano, disuguaglianze prodotte vuoi da errori, vuoi dai continui cangiamenti che la popolazione subisce, non in tutti i comuni aumentando entro un determinato periodo, non in tutti i comuni aumentando di continuo nella stessa misura. Così la provincia di Cosenza, con 440.468 abitanti, eleggeva dieci deputati; quella di Pavia, con 448.345 abitanti, ne eleggeva otto; la provincia di Aquila, con 332.784 abitanti, eleggeva sette deputati; ne eleggevano soltanto sei rispettivamente le

province di Padova, Treviso, Venezia e Verona, ciascuna delle quali aveva una popolazione maggiore di quella della provincia di Aquila.

La legge del 1882 provvide a circoscrivere il collegio entro i confini della provincia; non provvide a correggere le sproporzioni tra le diverse province, in guisa — per restare nel limite degli esempi addotti — che la provincia di Cosenza continuò ad eleggere dieci deputati e quella di Pavia otto; sette continuò ad eleggerne la provincia di Aquila, e sei ciascuna ne elessero quelle di Padova, Treviso, Venezia e Verona. Non parve conveniente di distribuire il numero dei deputati secondo i risultati del censimento di dieci anni innanzi, quando la legge doveva essere applicata dopo il censimento del 31 di dicembre 1881.

Fu sancito però l'art. 46 che diceva così: « Il riparto del numero dei deputati per ogni provincia e la corrispondente circoscrizione dei collegi devono essere riveduti per legge nella prima sessione che succede alla pubblicazione del decennale censimento ufficiale della popolazione del regno. Il riparto è fatto in proporzione della popolazione delle province e dei collegi accertata col censimento medesimo ». Non fu detto la popolazione di diritto, ma è chiaro che non si possa eseguire il riparto dei deputati sulla base della popolazione di fatto.

Il censimento del 1881 portò la popolazione legale a 29.953.480 abitanti; dato il divisore di cinquecento ed otto deputati, si ebbe il quoziente di 56.995 abitanti. Su questa base, quarantasei province sole conservavano il numero dei deputati loro assegnato; la provincia di Milano ne guadagnava due; uno ne guadagnavano le province di Bari, Caltanissetta, Catania, Genova, Lecce, Padova, Palermo, Sassari, Trapani, Treviso, Verona; le province di Cosenza e di Salerno perdevano due deputati ciascuna; uno ne perdevano le province di Arezzo, Avellino, Benevento, Brescia, Caserta, Chieti, Cremona, Macerata, Napoli.

Si doveva applicare l'art. 46, ma invano il relativo disegno di legge fu presentato dal Depretis. I deputati eletti nelle province che guadagnavano dei seggi lo propugnavano, ma i deputati eletti nelle province che perdevano dei seggi lo oppugnavano. In un dato momento, fu ventilata perfino l'assurda idea, degna però, malgrado la stranezza, di quel periodo trasformista, di non diminuire ad alcuna provincia il numero degli eleggendi, di aumentarlo a quelle che ne avevano diritto secondo il censimento, quasi che ciò avesse tolte le sproporzioni, senza dire che, messi su tal via, ogni decennio la camera elettiva italiana aumenterebbe di una dozzina di deputati, a maggior confusione delle idee e dei partiti o gruppi o nodi che siano!

Fu d'uopo, per applicare il citato art. 46, attendere dieci anni, e più attendere la sollevazione della pubblica coscienza contro lo scrutinio di lista e contro il sistema di scrutinio molto somigliante adottato nei collegi a cinque nomi, poichè la limitazione di una voce su cinque, con l'educazione politica italiana, non poteva portare, e non portò, nell'insieme, frutti diversi da quelli dello scrutinio di lista.

Infatti, con la legge del 5 di maggio 1891 si tornò allo scrutinio unin-

minale, e con l'articolo quarto fu stabilito: « Il riparto del territorio del regno in collegi verrà fatto in proporzione della popolazione legale, accertata col censimento del 31 dicembre 1881, e in modo che nessun collegio comprenda comuni appartenenti a province diverse ». Così fu applicato il censimento del 1881, quando un nuovo censimento si sarebbe dovuto deliberare, e si lasciava intatto l'art. 46, che difatti rimane nel testo unico del 28 di marzo 1895, per disfare, al primo censimento che le condizioni finanziarie avrebbero permesso, il lavoro che allora il potere legislativo deferiva ad una commissione.

Questa, presieduta dal ministro dell'interno e composta di quattro senatori e dodici deputati eletti dalle rispettive assemblee, non potè affettare il territorio dello stato in cinquecento ed otto porzioni tali da avere ciascuna una popolazione molto vicina al quoziente di 56.995 abitanti, il che parrà naturale solo che si consideri la grande varietà e la distribuzione dei comuni nel territorio. Appena quarantaquattro collegi si avvicinarono al quoziente con una popolazione da 56.501 a 57.500 abitanti; gli altri dal minimo di 39.893 abitanti (collegio di Bobbio in provincia di Pavia) andarono al massimo di 72.005 (collegio di Civitavecchia in provincia di Roma). Superarono il quoziente cento e cinquantotto collegi.

Ora, il nuovo censimento è stato compiuto, ed i risultati ufficiali già noti (1) permettono di desumere i cangiamenti che per legge debbono essere apportati al riparto del numero dei deputati per ogni provincia ed alla corrispondente circoscrizione dei collegi.

La popolazione legale del regno ha raggiunto la cifra di 32.966.307 abitanti, sicchè il nuovo quoziente per ogni deputato e per ogni collegio — fermi restando il criterio della popolazione, come unica base assoluta del riparto, ed il sistema di scrutinio — ascende a 64.894 abitanti. Presa la popolazione per provincia, sulla guida rigorosa del quoziente, si hanno quattrocento settantadue collegi; dando un collegio in più alle trentasei province che hanno un resto di popolazione più alto, e però più vicino al quoziente (2), si ha

(1) Cfr. *Bollettino ufficiale del ministero di agricoltura, industria e commercio*. Nuova serie, vol. I, fasc. I. Roma, 1° gennaio 1902, pagg. 41-47.

(2) Queste trentasei province sono:

|  |        |
|--|--------|
| 1. Pesaro e Urbino con un resto di 64.401 abitanti |        |
| 2. Vicenza   | 64.238 |
| 3. Modena  | 64.022 |
| 4. Chieti  | 63.134 |
| 5. Pisa  | 60.278 |
| 6. Bari  | 58.955 |
| 7. Ascoli Piceno                                   | 57.147 |
| 8. Livorno   | 56.677 |
| 9. Lecce   | 56.442 |
| 10. Girgenti                                       | 56.196 |
| 11. Mantova  | 55.872 |
| 12. Piacenza                                       | 55.869 |
| 13. Padova   | 54.996 |
| 14. Catania  | 54.658 |
| 15. Teramo   | 52.612 |

che perdono un deputato le province di Avellino, Campobasso, Caserta, Porto Maurizio, Reggio nell'Emilia, Rovigo, Salerno, Torino, Treviso; due ne perde ciascuna delle province di Cuneo e Potenza; viceversa guadagnano un deputato le province di Bari, Cagliari, Catania, Firenze, Lecce, Napoli, Siracusa e Trapani; ne guadagna due la provincia di Milano; ne guadagna tre la provincia di Roma (1).

|                        |                                 |
|------------------------|---------------------------------|
| 16. Pavia              | con un resto di 50.124 abitanti |
| 17. Novara             | " 49.996 "                      |
| 18. Sassari            | " 49.450 "                      |
| 19. Trapani            | " 49.099 "                      |
| 20. Cosenza            | " 49.071 "                      |
| 21. Ancona             | " 48.770 "                      |
| 22. Reggio di Calabria | " 47.845 "                      |
| 23. Aquila             | " 47.003 "                      |
| 24. Alessandria        | " 46.808 "                      |
| 25. Catanzaro          | " 44.533 "                      |
| 26. Siracusa           | " 44.432 "                      |
| 27. Torino             | " 44.216 "                      |
| 28. Parma              | " 44.118 "                      |
| 29. Ravenna            | " 39.974 "                      |
| 30. Roma               | " 39.328 "                      |
| 31. Siena              | " 39.192 "                      |
| 32. Napoli             | " 38.590 "                      |
| 33. Verona             | " 37.654 "                      |
| 34. Potenza            | " 37.300 "                      |
| 35. Firenze            | " 36.798 "                      |
| 36. Cagliari           | " 32.509 "                      |

| (1)<br>Province   | Numero dei deputati<br>secondo la tabella<br>delle circoscrizioni<br>plurinominali (1882) | Numero dei deputati<br>secondo il censimento<br>del 1881 | Numero dei deputati<br>secondo il censimento<br>del 1901 |
|-------------------|---|--|--|
| 1. Alessandria    | 13  | 13   | 13   |
| 2. Ancona         | 5   | 5  | 5  |
| 3. Aquila         | 7   | 7  | 7  |
| 4. Arezzo         | 5   | 4  | 4  |
| 5. Ascoli Piceno  | 4   | 4  | 4  |
| 6. Avellino       | 8   | 7  | 6  |
| 7. Bari           | 11  | 12   | 13   |
| 8. Belluno        | 3   | 3  | 3  |
| 9. Benevento      | 5   | 4  | 4  |
| 10. Bergamo       | 7   | 7  | 7  |
| 11. Bologna       | 8   | 8  | 8  |
| 12. Brescia       | 9   | 8  | 8  |
| 13. Cagliari      | 7   | 7  | 8  |
| 14. Caltanissetta | 4   | 5  | 5  |
| 15. Campobasso    | 7   | 7  | 6  |
| 16. Caserta       | 14  | 13   | 12   |
| 17. Catania       | 9   | 10   | 11   |
| 18. Catanzaro     | 8   | 8  | 8  |
| 19. Chieti        | 7   | 6  | 6  |
| 20. Como          | 9   | 9  | 9  |
| 21. Cosenza       | 10  | 8  | 8  |
| 22. Cremona       | 6   | 5  | 5  |
| 23. Cuneo         | 12  | 12   | 10   |
| 24. Ferrara       | 4   | 4  | 4  |
| 25. Firenze       | 14  | 14   | 15   |
| 26. Foggia        | 6   | 6  | 6  |
| 27. Forlì         | 4   | 4  | 4  |

Risulta da questo nuovo computo che quarantotto province non hanno proporzionalmente alterata la loro popolazione nel trentennio ultimo, e che — tenuto conto dei due ultimi censimenti, operati a venti anni di distanza — si ha che si rivelano in continua diminuzione di popolazione tre province: Avellino e Caserta, che perdettero un deputato pel censimento del 1881, ne perdono un altro pel censimento del 1901; Salerno, che per quel censimento perdette due deputati, ne perde un altro pel censimento ultimo. Risultano in continuo incremento di popolazione cinque province: Bari, Catania, Lecce e Trapani, che guadagnarono un deputato pel censimento del 1881, ne guadagnano un altro pel censimento del 1901; Milano, che per quel censimento

| Province               | Numero dei deputati secondo la tabella delle circoscrizioni plurinomiali (1882) | Numero dei deputati secondo il censimento del 1881 | Numero dei deputati secondo il censimento del 1901 |
|------------------------|---|--|--|
| 28. Genova             | 13  | 14   | 14   |
| 29. Girgenti           | 6   | 6  | 6  |
| 30. Grosseto           | 2   | 2  | 2  |
| 31. Lecce              | 9   | 10   | 11   |
| 32. Livorno            | 2   | 2  | 2  |
| 33. Lucca              | 5   | 5  | 5  |
| 34. Macerata           | 5   | 4  | 4  |
| 35. Mantova            | 5   | 5  | 5  |
| 36. Massa e Carrara    | 3   | 3  | 3  |
| 37. Messina            | 8   | 8  | 8  |
| 38. Milano             | 18  | 20   | 22   |
| 39. Modena             | 5   | 5  | 5  |
| 40. Napoli             | 18  | 17   | 18   |
| 41. Novara             | 12  | 12   | 12   |
| 42. Padova             | 6   | 7  | 7  |
| 43. Palermo            | 11  | 12   | 12   |
| 44. Parma              | 5   | 5  | 5  |
| 45. Pavia              | 8   | 8  | 8  |
| 46. Perugia            | 10  | 10   | 10   |
| 47. Pesaro e Urbino    | 4   | 4  | 4  |
| 48. Piacenza           | 4   | 4  | 4  |
| 49. Pisa               | 5   | 5  | 5  |
| 50. Porto Maurizio     | 3   | 3  | 2  |
| 51. Potenza            | 10  | 10   | 8  |
| 52. Ravenna            | 4   | 4  | 4  |
| 53. Reggio di Calabria | 7   | 7  | 7  |
| 54. Reggio nell'Emilia | 5   | 5  | 4  |
| 55. Roma               | 15  | 15   | 18   |
| 56. Rovigo             | 4   | 4  | 3  |
| 57. Salerno            | 12  | 10   | 9  |
| 58. Sassari            | 4   | 5  | 5  |
| 59. Siena              | 4   | 4  | 4  |
| 60. Siracusa           | 6   | 6  | 7  |
| 61. Sondrio            | 2   | 2  | 2  |
| 62. Teramo             | 5   | 5  | 5  |
| 63. Torino             | 19  | 19   | 18   |
| 64. Trapani            | 4   | 5  | 6  |
| 65. Treviso            | 6   | 7  | 6  |
| 66. Udine              | 9   | 9  | 9  |
| 67. Venezia            | 6   | 6  | 6  |
| 68. Verona             | 6   | 7  | 7  |
| 69. Vicenza            | 7   | 7  | 7  |

guadagnò due deputati ed altrettanti ne guadagna per l'ultimo. Risultano in diminuzione entro il ventennio le province di Campobasso, Porto Maurizio, Reggio nell'Emilia, Rovigo e Torino, che perdono ora un deputato per ciascuna; Cuneo e Potenza, che ne perdono ora due per ciascuna. Risultano in aumento nel ventennio le province di Cagliari, Firenze, Siracusa e Roma, questa che guadagna ora non meno di tre deputati, quelle che ne guadagnano uno per ciascuna. La provincia di Napoli riacquista, pel censimento ultimo, il deputato che perdette pel censimento anteriore; la provincia di Treviso, per contrario, perde il deputato che guadagnò in seguito al censimento del 1881.

\*  
\*\*

Questa l'applicazione del ripetuto articolo 46, il che porterebbe che le elezioni per la XXII legislatura dovrebbero essere fatte in seguito a tale diminuzione di deputati per alcune province ed a tale aumento per altre. Non è azzardato però il prevedere che gli interessi lesi si coalizzeranno in modo da ostacolare che la disposizione legislativa sia portata in atto, non altrimenti di ciò che avvenne ai tempi di Depretis. L'uomo politico non è mutato, nè era sperabile mutasse in così breve tempo (1); sicchè, a nostro giudizio, meglio avrebbe fatto il legislatore nel 1891 ad abrogare l'art. 46, che costituisce, per vari rispetti, un errore.

Il censimento, per ovvie considerazioni di civiltà, va fatto ogni decennio, e non è politicamente corretto, in così brevi periodi, rivedere la distribuzione dei rappresentanti in tutto lo stato, mettere a soqquadro le assemblee, le province, i collegi, le popolazioni, senza dire che le stesse ragioni politiche frappongono tutti gli impedimenti perchè la legge non si eseguisca.

Giuridicamente, la sanzione vigente non ha ragion d'essere. Essa deriva dalla base della popolazione come criterio assoluto del riparto dei rappresentanti. Ora, la base della popolazione è un criterio esatto, ma inteso relativamente. Non diciamo della base delle imposte, troppo antica oramai, e fallace perchè si dovrebbe tener conto delle imposte indirette, ma il territorio deve contare per qualche cosa: è un coefficiente non trascurabile per mitigare l'assolutezza del criterio della popolazione. Che la Sardegna, con 795.790 abitanti, abbia soltanto tredici deputati — compreso quello che la provincia di Cagliari guadagna — mentre alla sola provincia di Alessandria ne tocchino altrettanti perchè ha una popolazione di 825.536 abitanti; che la città di Napoli, con 547.503 abitanti, sia il nucleo principale di dodici collegi ed in sostanza abbia dodici deputati, sono fatti che ripugnano alla logica.

---

(1) I fatti ci hanno dato ragione anche prima che l'articolo presente si pubblicasse. Essendosi un importante giornale romano occupato dei cambiamenti nei collegi elettorali, in seguito al censimento (fra parentesi, non sempre in modo matematicamente esatto), un'agenzia ufficiosa ha dichiarato che il ministero non pensava a ciò: altre cose urgevano. In altri termini, il ministero non pensa di eseguire la legge!

L'Inghilterra segue la base della popolazione, ma con criterio relativo. Tenendo conto della sola riforma ultima del 1885, quando i borghi minori perdettero il collegio autonomo fondendosi nelle contee, i borghi che lo mantennero ebbero un deputato, sia che avessero avuti 15.000, sia che avessero avuti 50.000 abitanti; quando anche raggiungevano i 165.000 abitanti, non ebbero che due deputati. La popolazione inglese ha subito dei mutamenti, non per ciò si è mutato il riparto dei deputati; anzi, questo, nel 1885, si è modificato non in seguito ai risultati di un censimento, bensì per eliminare delle dissonanze, per distribuire i rappresentanti con un criterio più rispondente alle mutate condizioni sociali. I borghi minori non avevano più l'importanza anteriore, che derivava dal voto ai grandi proprietari; il replicato allargamento del suffragio spostava la distribuzione dei collegi.

Qual è il concetto della rappresentanza? Ecco il fulcro di ogni questione che si riferisce al riparto dei deputati, ai collegi, al sistema di scrutinio. Nè in queste brevi pagine vorremo tentare la risposta ponderosa. L'adozione rigida della base della popolazione pel riparto dei deputati avvicina l'idea della rappresentanza al mandato, alla delegazione; l'adozione relativa della medesima base pone la rappresentanza in rapporto con tutte le forze sociali, tien conto di tutti gli interessi, che talvolta non si possono confondere col numero. Parimenti, il concetto della rappresentanza proporzionale, spinto alle sue estreme conseguenze, chiedendo che gli eletti siano in esatta reciprocità con la forza numerica dei partiti votanti, dà un che di meccanico alla rappresentanza, che implica la scelta e che non può rispondere ad operazioni matematiche: il rapporto fra eletti ed elettori è politico, il rapporto fra eletti ed opinione pubblica è sociologico, ed in ultima analisi è la società nel suo complesso — organismo ben diverso e ben più complesso del corpo elettorale e dell'assemblea — che trae tutti alla sua volontà collettiva per mille vie, con mille mezzi, che la civiltà moltiplica.

D'altronde, pochi sono i cambiamenti, e non è giuridicamente esatto che province in continuo incremento di popolazione vedano crescere perennemente i loro deputati, e province in continua diminuzione vedano diminuire perennemente il numero degli eleggendi, quasi che le prime acquistino, pel solo fatto della popolazione, una influenza di tanto proporzionalmente maggiore nella direzione della pubblica cosa, di quanto ne perdano le seconde. A prescindere che l'aumento o la diminuzione di abitanti può essere un fatto transitorio — e ne sono prova gli esempi della provincia di Napoli, che riacquista ciò che aveva perduto, di Treviso, che perde ciò che aveva acquistato — il concorso della popolazione in una città o provincia deriva anche dal fatto che vi abbondano i mezzi di sussistenza, i quali invece scarseggiano in altre città o province; l'aumento della popolazione non deriva solo dal concorso di famiglie di altre parti dello stato, ma l'aumento non è sempre indice di aumentato benessere; questo si ricava da altri fenomeni. Il fenomeno della popolazione, insomma, è così complesso, è dominato da tante leggi, dà luogo a tante indagini di indole sociale, che non può essere fondamento saldo per erigervi su l'edificio della rappresentanza, il quale edificio per giunta dovrebbe modificarsi perio-

dicamente secondo le periodiche mutazioni della base. E non si tratta di edificio secondario, ma principale; le assemblee, particolarmente nel regime parlamentare, costituiscono le istituzioni motrici della vita politica.

I collegi inoltre diventano configurazioni politiche, intorno alle quali si formano atteggiamenti di partiti, dalle quali si producono manifestazioni di vedute sull'andamento della pubblica cosa, fatti che la legge deve rispettare finchè le condizioni sociali lo permettono. Spezzare tali configurazioni, turbare lo svolgimento ordinato di quelle manifestazioni per l'oscillazione di un solo fenomeno sociale è giuridicamente erroneo e politicamente pericoloso.

Ritornati così agli aspetti politici del tema, è d'uopo osservare che la base della popolazione, intesa in senso assoluto, non può essere applicata e non ha trovato mai rigorosa applicazione nè da noi, nè in tutti i paesi nei quali vige o il sistema di scrutinio uninominale, come in Francia, o questo sistema misto con lo scrutinio di lista in collegi binominali, come in Inghilterra. Per avvicinarsi alla proporzionalità con la popolazione, bisogna costituire collegi ampi, con molti eleggendi, collegi corrispondenti a circoscrizioni amministrative, come è nel Belgio, e che da noi dovrebbero essere collegi provinciali di regola, la provincia divisa in due quando è molto popolosa.

Con ciò la questione del riparto dei deputati si complica con la questione, più intricata, del sistema di scrutinio, dalla quale per verità è difficile che possa totalmente venire disgiunta; e come quella non fu potuta risolvere, undici anni or sono, in Italia, che sostituendo il collegio uninominale a quello plurinominale, non è strano che non si possa risolvere, dopo il nuovo censimento, che cangiando ancora una volta il sistema di scrutinio.

Convinto di ciò, chi scrive vorrebbe che i cangiamenti nel sistema di scrutinio fossero parziali, non già generali, e che con la riforma venisse abrogato l'art. 46, non potendo, giuridicamente, la sanzione essere messa in non cale una volta che esiste, e per essa alcune province acquistano un qualche diritto.

Benchè non se ne discuta, molti fra noi, fors'anche alcuni attuali governanti, hanno tuttavia fiducia nello scrutinio di lista, nè è qui opportuno di tornare a discutere dei pregi e dei difetti di un tal sistema, ahimè! questi assai superiori a quelli. Benchè la scienza se ne occupi, ed il recente esempio belga costituisca un incentivo per tali studi, la rappresentanza proporzionale non ha molti fautori nelle nostre assemblee legislative. Noi reputiamo che allo scrutinio di lista non si dovrebbe ad ogni costo pensare, e la rappresentanza almeno delle minoranze dovrebbe suggerire un sistema per risolvere la duplice questione del riparto dei deputati e della formazione dei collegi.

Senza rimettere a nuovo teorie vecchie, è palese che in Italia lo scrutinio uninominale dia assemblee migliori di quelle che furono date dallo scrutinio di lista; quindi il sistema vigente dovrebbe essere mantenuto nella maggior parte dei collegi, e solo dove un tal sistema spezza degli organismi dovrebbe essere abbandonato.

È evidente che il comune ha un organismo spontaneamente prodottosi ed ha vita a sè, dallo stato riconosciuta. Esso elegge il consiglio che ha in mano il governo comunale. Quando il comune è piccolo, è inevitabile che si ag-

gruppi con altri comuni per costituire un collegio elettorale; ma quando da solo ha una popolazione che raggiunge o supera il quoziente, dato dalla popolazione dello stato divisa pel numero dei rappresentanti, nessuna ragione giustifica che il comune da solo non costituisca una circoscrizione elettorale, di cui non è possibile concepire la più organica, alla quale sia dato di eleggere uno o più deputati.

Non abbiamo voluto dire che il comune, anche quando ha un numero di abitanti che si accosti al quoziente, costituisca un collegio uninominale, per non farci trascinare da predilezioni scientifiche, per non complicare ed ingrandire la proposta, che non solo deve essere contenuta in ristretti confini per turbare il minor numero di interessi, ma deve essere anche la più semplice che sia possibile e la più facile da tradurre in atto.

Nulla vieta però che ciò si faccia per Modena (63.012 ab.) e Ravenna (63.364 ab.), ai quali comuni assai poco manca per raggiungere il quoziente, fatto questo che nulla torrebbe o aggiungerebbe al numero dei deputati delle rispettive province (1).

I capoluoghi di provincia che superano il quoziente sono diciannove: Alessandria, Bari, Bologna, Brescia, Catania, Ferrara, Firenze, Genova, Livorno, Lucca, Messina, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Verona.

È da notare che Alessandria e Bari costituiscono anche oggi collegi a sè, senza intrusione di altri comuni, e l'uno e l'altro comune avevano una popolazione che, secondo il censimento del 1881, superava il quoziente per un eleggendo. Anche il comune di Modena, che, secondo quel censimento, superava il quoziente (57.520 ab.), costituisce un collegio a sè.

Livorno non dovrebbe essere costituita in collegio uninominale perchè è un comune che è quasi una provincia; quello ha 96.528 abitanti, questa ne ha 123.877; ben potrebbe tutta la provincia essere eretta a circoscrizione elettorale binominale, votandosi per un nome solo, obbligando in tal guisa i partiti a formare due collegi uninominali volontari; sistema che ben potrebbe essere seguito per la provincia di Grosseto che ha diritto a due soli deputati.

Il comune di Bologna conta 147.898 ab.; avrebbe due deputati, lo scrutinio a voto unico; la provincia, con 381.714 ab., avrebbe cinque collegi uninominali pel quoziente, uno pel resto notevole — 57.244 ab. — Totale di tutta la provincia, compreso il capoluogo: otto deputati.

Il comune di Brescia — 69.210 ab. — sarebbe collegio uninominale; la provincia — 472.555 ab. — avrebbe sette collegi uninominali pel quoziente. Totale di tutta la provincia: otto deputati.

Il comune di Catania — 146.504 ab. — sarebbe collegio binominale a voto unico; la provincia — 557.094 ab. — avrebbe otto collegi uninominali pel quoziente, uno pel resto notevole — 37.942 ab. — Totale di tutta la provincia: un lici deputati, quanti cioè ne avrebbe con l'aumento pei risultati dell'ultimo censimento.

---

(1) V. nn. 3 e 29 della nota alle pag. 3 e 4.

Il comune di Ferrara — 86.675 ab. — sarebbe collegio uninominale; la provincia — 183.883 ab. — avrebbe due collegi pel quoziente, uno pel resto notevole — 54.095 ab. — Totale di tutta la provincia: quattro deputati.

Il comune di Firenze — 198.408 ab. — sarebbe collegio trinominale e vi si dovrebbe adottare il voto unico, salvo a ricorrere al voto limitato di due nomi per scheda in una seconda votazione non libera; la provincia — 746.916 abitanti — avrebbe undici collegi uninominali pel quoziente, uno pel resto notevole — 33.082 ab. — Totale di tutta la provincia: quindici deputati, quanti cioè ne avrebbe con l'aumento pei risultati dell'ultimo censimento.

Il comune di Genova — 210.507 ab. — sarebbe collegio trinominale come Firenze; la provincia — 720.649 ab. — avrebbe undici collegi uninominali pel quoziente. Totale di tutta la provincia: quattordici deputati.

Il comune di Lucca — 73.465 ab. — sarebbe collegio uninominale; la provincia — 256.521 ab. — avrebbe tre collegi uninominali pel quoziente, uno pel resto notevole — 61.839 ab. — Totale di tutta la provincia: cinque deputati.

Il comune di Messina — 147.106 ab. — sarebbe collegio binominale; la provincia — 403.789 ab. — avrebbe sei collegi uninominali pel quoziente. Totale di tutta la provincia: otto deputati.

Il comune di Milano — 490.084 ab. — sarebbe collegio a sette nomi: sette volte il quoziente entra nella cifra della popolazione, e trattandosi di un comune non si deve tener conto del resto, benchè notevole — 35.826 ab., — sì perchè la popolazione del comune la si deve considerare col criterio inglese relativo, sì perchè tutta la provincia verrebbe altrimenti a beneficiare di un deputato in più, che anche per la legge attuale non le spetta. Noi diciamo, pur senza insistervi di più: a nostro modo di giudicare, anche sei deputati sarebbero sufficienti per un collegio di mezzo milione di abitanti; Londra *city* non ha che quattro deputati; tuttavia, fermi nel nostro proposito, non vogliamo fare proposte contrarie ai costumi italiani. Se il numero dei deputati milanesi si riducesse, seguendo un criterio politicamente e giuridicamente esatto, ciò dovrebbe avvenire anche per le altre grandi città ed i posti di risulta andrebbero in beneficio di altre province, il che costituirebbe equità di ripartizione. Comunque, in un tal collegio, anche a sette nomi, si dovrebbe però adottare il voto unico, per dar modo a tutte le opinioni di coalizzarsi in collegi uninominali volontari; e solo in una seconda votazione non libera si applicherebbe il voto limitato. La provincia — 960.130 abitanti — avrebbe quattordici collegi uninominali pel quoziente, uno pel resto notevole — 51.614 ab. — Totale di tutta la provincia: ventidue deputati, quanti cioè ne avrebbe pei risultati dell'ultimo censimento.

Il comune di Napoli — 547.503 ab. — sarebbe collegio ad otto nomi; sistema di scrutinio: voto unico; la provincia — 594.285 ab. — avrebbe nove collegi uninominali. Totale di tutta la provincia: diciassette deputati, quanti cioè ne ha attualmente, non già quanti ne avrebbe con l'aumento ultimo. Lo spostamento si verifica pel fatto che, fatta la divisione tra popolazione e cifra di riparto, si ha nel comune il resto di 28.351 abitanti, resto che per sè non dà

diritto ad un eleggendo, e col criterio adottato per Milano non lo darebbe se anche fosse maggiore; la provincia dà il resto di 10.239 abitanti (1).

Il comune di Padova — 81.242 ab. — sarebbe collegio uninominale; la provincia — 363.118 ab. — avrebbe cinque collegi uninominali pel quoziente, uno pel resto notevole — 38.648 ab. — Totale di tutta la provincia: sette deputati.

Il comune di Palermo — 305.716 ab. — sarebbe collegio a quattro nomi; la provincia — 490.435 ab. — avrebbe sette collegi uninominali pel quoziente, uno pel resto notevole — 36.177 ab. — Totale di tutta la provincia: dodici deputati.

Il comune di Roma — 424.943 ab. — sarebbe collegio a sei nomi; la provincia — 717.583 ab. — avrebbe undici collegi uninominali pel quoziente. Totale di tutta la provincia: diciassette deputati, cioè due in più di quelli che attualmente conta. Secondo il computo generale, data l'attuale distribuzione dei deputati nello stato, la provincia di Roma guadagna due deputati pel quoziente, uno pel resto notevole (2); spezzando la popolazione in due, il resto notevole appartiene alla città — 35.579 ab. — di cui, pel criterio adottato, non bisogna tener conto.

Il comune di Torino — 329.691 ab. — sarebbe collegio a cinque nomi; la provincia — 817.723 ab. — avrebbe dodici collegi uninominali pel quoziente, uno pel resto notevole — 38.995 ab. — Totale di tutta la provincia: diciotto deputati, quanti gliene spettano con l'ultimo censimento.

Il comune di Venezia — 148.471 ab. — sarebbe collegio binominale; la provincia — 251.352 ab. — avrebbe tre collegi uninominali pel quoziente, uno pel resto notevole — 56.670 ab. — Totale di tutta la provincia: sei deputati.

Il comune di Verona — 73.917 ab. — sarebbe collegio uninominale; la provincia — 353.101 ab. — avrebbe cinque collegi uninominali pel quoziente; il resto — 28.631 ab. — non darebbe, finora, diritto ad un deputato, perchè finora la quota più bassa è stata di 32.509 ab. (3); il totale della provincia con ciò sarebbe di sei deputati, uno di meno di quelli che ha, di quelli che, secondo i criteri vigenti, avrebbe, quanti però ne aveva prima del 1892.

La provincia che, nell'ordine dei resti, succede alla trentaseiesima, che è Cagliari, è quella di Avellino con 32.402 abitanti; uno dei collegi che, con la proposta nostra, vengono a superare, è giusto si dia alla provincia di Avellino, la quale in tal guisa conserverebbe i sette deputati che ha. Rimane da discutere dell'attribuzione degli altri due collegi superati.

L'ordine dei resti è il seguente:

- Provincia di Foggia, 31.751 ab.;
- "    di Messina, 31.743 ab.;
- "    di Udine, 30.224 ab.;
- "    di Treviso, 27.581 ab.:

(1) V. n. 32 della nota alla pag. 4.

(2) V. n. 30 ibidem.

(3) V. n. 33 ibidem.

e qui ci fermiamo perchè già abbiamo una quota inferiore a quella lasciata inutile alla provincia di Verona. Per turbare i minori interessi possibili, considerando che la provincia di Treviso perde uno dei collegi che ha, forse sarebbe misura di equità dare i due posti di risulta alle due province di Verona e di Treviso, trascurando quelle di Foggia, di Messina, di Udine, che non alterano la loro rappresentanza. In tal modo, perderebbero dei collegi soltanto le province di Potenza — il cui residuo è stato calcolato per attribuirle otto deputati (1), di Torino — il cui residuo è stato calcolato per attribuirle diciotto deputati, di Rovigo — che ha un residuo non calcolato di 27.375 ab., di Caserta — che ha un residuo di 26.617 ab., di Cuneo — che ha un residuo di abitanti 21.564, di Reggio nell'Emilia — che ha un residuo di 21.509 ab., di Porto Maurizio — che ha un residuo di 14.916 ab., di Campobasso — che ha un residuo di 1509 ab., di Salerno — che ha un residuo di 1086 ab. — Nove province ed undici collegi.

Sacrificato così al criterio della popolazione, in omaggio al diritto vigente, si abroghi l'art. 46 e si lasci al tempo di designare, per considerazioni sociali e politiche di maggiore rilievo, la mutazione del riparto dei deputati e della corrispondente circoscrizione dei collegi.

G. ARANGIO-RUIZ

professore nell'Università di Macerata.

---

(1) V. n. 34 della nota alla pag. 4.

OP. IX





# LA RIFORMA SOCIALE

RASSEGNA DI SCIENZE SOCIALI E POLITICHE

Esce il 15 d'ogni mese in fascicoli di circa 100 pagine

DIRETTORI: FRANCESCO S. NITTI — LUIGI ROUX

REDATTORE: LUIGI EINAUDI.

Seconda serie

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO:

Per l'Italia: Un anno . . . . L. **10** — — Semestre . . . . L. **6** —

Per l'Estero: Id. . . . . " **12,50** — — Id. . . . . " **7,50**

Un fascicolo L. **1,25**

Alla *Riforma Sociale* collaborano i più eminenti uomini politici, pubblicisti, economisti e sociologi d'Europa. Durante gli anni 1894-99 hanno collaborato i signori:

**Italia:** Abignente, Albertoni, Alessio, Avarna, Benini, Bertolini, Boccardo, Bonin, Bozzolo, Carmine, Casaretto, Casati, Celli, Chiappelli, Chindamo, Cognetti de Martiis, Colombo, Colajanni, Conigliani, Corsi, Croce, Dalla Volta, Di Marzo, Di San Giuliano, Einaudi, Ferraris, Ferrero, Flora, Fusinato, Graziani, Jannaccone, Lacava, Lombroso Gina e Paola, Loria, Luzzatti, Marazzi, Martello, Majorana, Masè-Dari, Mosca, Mortara, Nasi, Pelloux, Papa, Paulucci di Colboli, Rabbeno, Rava, Ricca Salerno, Roncali, Salvioli, Saracco, Scaduto, Sella, Sraffa, Supino, Vailati, Virgili, Vivante, Zanichelli, Wollemborg.

**Francia:** Berthelot, Cheysson, De Foville, Durkheim, Gide, Goblet, Hamon, Naquet, Pelletan, Ribot, Reinach, Sorel, Worms.

**Belgio:** Ansiaux, Julin, Cornil, De Greef, Mahaim, Pyfferoen, Quéker, Vandervelde, Vaxweiler.

**Svizzera:** Numa Droz, Wuarin.

**Spagna:** Buylla, Piernas-Hurtado, Posada.

**Inghilterra:** Bastable, Cunningham, Dawson, Dilke, Geddes, Gorst, Howell, Montague Potter, Price, Ritchie, Stanley, Wolf.

**Stati Uniti:** Giddings, Koren.

**Germania:** Brentano, Crüger, Hirsch, Schmoller, Sombart, Wagner.

**Austria:** Gumpłowicz, Mataja, Schullern-Schrattenhofen, Wirth.

**Ungheria:** Földes Béla, Zsigány Zoltan.

**Danimarca:** Jensen, Starcke.

**Russia:** De Lilienfeld, Kovalewsky, Novicow.

ROUX e VIARENGO - Editori

TORINO.

OP. IX



